LE RAGAZZE SONO CAMBIATE

Le nuove adolescenti nel mondo reale e virtuale

a cura di Gustavo Pietropolli Charmet, Elena Paracchini, Roberta Spiniello, Aurora Rossetti

Postfazione di Davide Comazzi

Adolescenza Educazione Affetti
Collana diretta da Alfio Maggiolini ed Elena Riva

FrancoAngeli

FrancoAngeli
Edizioni La passione per le conoscenze

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con Adobe Acrobat Reader

La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta cliccando qui le nostre F.A.Q.

Adobe Digital Editions

Adolescenza, educazione, affetti

Collana ideata da Gustavo Pietropolli Charmet
Direzione scientifica: Alfio Maggiolini ed Elena Riva

La collana si offre come strumento di lavoro e di aggiornamento per tutti coloro che presidiano l'area della crescita adolescenziale. Sono molte e differenti le professionalità che, negli ultimi anni, avvertono la necessità di comprendere meglio quali possano essere le più efficaci metodologie d'intervento psicologico ed educativo per prevenire il disagio scolastico, affettivo e relazionale dei minori.
I volumi della collana intendono documentare ciò che di nuovo si va realizzando e pensando all'interno della scuola, della famiglia e dei servizi sulle problematiche della crescita dei "nuovi" adolescenti. I testi sono scritti da psicologi, medici, educatori psicosociali, che hanno acquisito esperienza all'interno di pratiche innovative: fanno perciò riferimento a specifiche situazioni concrete e non solo a teorie, riportano "casi", discutono di successi e insuccessi realmente vissuti nell'incontro con i nuovi adolescenti. Volumi agili e di facile lettura, destinati ad adulti motivati dal ruolo che ricoprono ad approfondire la loro competenza sugli aspetti affettivi e relazionali nello sviluppo degli adolescenti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LE RAGAZZE SONO CAMBIATE

Le nuove adolescenti nel mondo reale e virtuale

a cura di Gustavo Pietropolli Charmet, Elena Paracchini, Roberta Spiniello, Aurora Rossetti

Postfazione di Davide Comazzi

Adolescenza eEducazione Affetti
Collana diretta da Alfio Maggiolini ed Elena Riva

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito ***www.francoangeli.it.***

Indice

Gli Autori pag. 7

Ringraziamenti » 9

Introduzione, di *Gustavo Pietropolli Charmet* » 11

1. **Mia mamma e mio papà**, di *Gustavo Pietropolli Charmet* » 19

2. **Da oggi sono donna**, di *Teresa Susi Citriniti, Aurora Rossetti* » 23

3. **Mi faccio bella per me**, di *Roberta Spiniello, Aurora Rossetti, Francesco Manzitti* » 27

4. **Bella anche online**, di *Roberta Spiniello, Alessia Tedesco* » 34

5. **A scuola di successo**, di *Roberta Spiniello, Andrea Cavazzoni* » 43

6. **Amiche e nemiche online**, di *Aurora Rossetti, Alessia Tedesco* » 50

7. **Non voglio fidanzarmi**, di *Elena Paracchini, Alba Quintavalla* » 55

8. **Lo amo online**, di *Elena Paracchini, Alessia Tedesco* » 62

9. **E il maschio?**, di *Aurora Rossetti, Marilena Capellini, Alessandra Lupi* » 68

10. Per ora sono lesbica, poi vediamo, di *Elena Paracchini* pag. 73

11. Non sono femminista, di *Elena Paracchini* » 81

12. Al bambino per ora non ci penso, di *Gustavo Pietropolli Charmet* » 89

Conclusioni. Il limite si è spostato, di *Gustavo Pietropolli Charmet* » 98

Postfazione, di *Davide Comazzi* » 104

Bibliografia » 114

Gli Autori

Gustavo Pietropolli Charmet, psichiatra e psicoterapeuta, Responsabile Scientifico del Consultorio Gratuito della Cooperativa Minotauro. Direttore clinico dell'Associazione CAF-ONLUS, presso cui esercita funzioni di supervisore degli operatori delle comunità.

Elena Paracchini, psicologa e psicoterapeuta, da anni si occupa di disagio adolescenziale collaborando con il Consultorio Gratuito della Cooperativa Minotauro. Svolge attività clinica privata a Sanremo e Imperia. È supervisore presso il Centro Promozione Famiglia di Sanremo.

Roberta Spiniello, psicologa e psicoterapeuta, consulente presso il Consultorio Gratuito della Cooperativa Minotauro. Svolge attività clinica privata con adolescenti e genitori. Lavora come psicologa in un centro di accoglienza per famiglie migranti.

Aurora Rossetti, psichiatra. Svolge attività clinica di consulenza con adolescenti e genitori presso il Consultorio Gratuito della Cooperativa Minotauro. Effettua attività di ricerca prevalentemente nei confronti di varie forme di disagio evolutivo adolescenziale, verso cui ha da sempre dedicato la propria formazione scientifica.

Marilena Capellini, psicologa, psicoterapeuta dell'Adolescente e del Giovane Adulto, collabora con il Consultorio Gratuito della Cooperativa Minotauro e il Consultorio "Centro per la Famiglia" di Lodi. Svolge attività clinica privata a Lodi. Si occupa in ambito scolastico dell'insegnamento a bambini disabili e della gestione di Spazi d'Ascolto con preadolescenti e adolescenti.

Andrea Cavazzoni, psicologo, collabora con il Consultorio Gratuito della cooperativa Minotauro, svolge attività clinica con adolescenti, giovani adulti e genitori; è consulente presso i Servizi di psicologia scolastica in alcune scuole secondarie di primo grado dove incontra studenti, genitori e docenti.

Teresa Susi Citriniti, psicologa e psicoterapeuta. Si occupa da anni di ricerca sull'adolescenza, di sostegno psicologico e di progetti di prevenzione del disagio e dei comportamenti a rischio nelle scuole. Ha svolto attività libero professionale come psicologa e psicoterapeuta con adolescenti, giovani adulti e adulti presso il Dipartimento di Malattie Infettive dell'Ospedale Luigi Sacco. Attualmente collabora con il Consultorio Gratuito del Minotauro, svolge attività clinica privata e si occupa di formazione e di progetti di intervento in ambito ospedaliero.

Alessandra Lupi, psicologa e psicoterapeuta, collabora con il Consultorio Gratuito della Cooperativa Minotauro e svolge la libera professione con adolescenti e famiglie a Cremona. Collabora con diverse cooperative sul territorio cremonese.

Francesco Manzitti, psicologo e psicoterapeuta, collabora con il Consultorio Gratuito della Cooperativa Minotauro. Svolge attività clinica privata con adolescenti e genitori. È consulente psicologo presso un centro di accoglienza per famiglie migranti. Si occupa di ricerca qualitativa nell'area della comunicazione e della formazione.

Alba Quintavalla, psicologa e psicoterapeuta. Svolge attività clinica con adolescenti e genitori presso il Consultorio Gratuito della Cooperativa Minotauro. Si occupa di ricerca relativamente al disagio evolutivo. Lavora come psicoterapeuta presso un Centro Medico.

Alessia Tedesco, psicologa e psicoterapeuta, si occupa di disagio adolescenziale e collabora con il Consultorio Gratuito della Cooperativa Minotauro. Svolge attività clinica privata a Milano e collabora come consulente psicologa presso il Reparto dei disturbi del comportamento alimentare dell'Ospedale Niguarda di Milano.

Ringraziamenti

Quando nel 2012 abbiamo aperto il Consultorio Gratuito del Minotauro non sapevamo se ce l'avremmo fatta, se saremmo stati in grado di garantire quella continuità terapeutica indispensabile per aiutare ragazzi in grave crisi evolutiva.

Conoscevamo l'enorme richiesta di prese in carico, conoscevamo la nostra voglia di non rimanere indifferenti alla disperazione di genitori che non sapevano come gestire il dolore dei loro figli, ma ancora non conoscevamo la forza di volontà delle persone che stanno rendendo possibile tutto questo.

È a tutti loro che oggi vogliamo rivolgere i nostri più sentiti ringraziamenti perché, probabilmente senza il loro sostegno, questo ambizioso progetto non sarebbe mai decollato e soprattutto oggi non sarebbe al suo settimo anno di attività[1].

Ormai assuefatti alle numerose richieste di aiuto, a cui tutti quanti siamo costantemente sottoposti, è raro trovare persone capaci di continuare ad erogare fiducia alla stessa causa.

Pensiamo che il loro entusiasmo sia ancora così vivo perché in questi anni, seguendo il nostro lavoro, hanno percepito la nostra motivazione e soprattutto hanno visto i risultati raggiunti.

Tra le persone a cui dimostrare gratitudine, sentiamo di voler esprimere la nostra riconoscenza principalmente a Silvia, non solo perché capace di creare eventi meravigliosi, attraverso i quali ci ha sempre garantito una si-

1. Dall'avvio del Servizio, nel gennaio 2012, ad oggi sono stati presi in carico 320 adolescenti (di cui 137 maschi e 183 femmine) e di questi: il 39% con comportamenti autolesionistici o suicidali; il 15% con disturbi del comportamento alimentare ed il 46% con ritiro sociale. Insieme ai rispettivi genitori e famigliari abbiamo seguito un totale di 720 utenti e, ad oggi, abbiamo erogato complessivamente 25.677 ore di colloqui psicoterapeutici gratuiti.

curezza diversamente impensabile, ma soprattutto perché dall'impegno suo e di Paolo abbiamo tratto forza anche noi.

A questa cordata di solidarietà altre importantissime persone hanno partecipato.

Lia ha generosamente messo a disposizione la location giusta per gli eventi, Andrea, Annalisa, Fernanda e Enrico non hanno mai fatto mancare il loro prezioso contributo; Clarice ha sempre svolto un ruolo fondamentale e Anna e Piero ci hanno dedicato momenti di rara bellezza poetica.

È grazie a Paolo e Marina che abbiamo conosciuto e beneficiato dell'impegno nel sociale della Fondazione Banca del Monte di Lombardia e a Cinzia e Salvo che, oltre ad averci sostenuto, ci hanno permesso di conoscere la Fondazione Telecom Italia, che ha contribuito al sostegno del nostro Consultorio.

E ancora un enorme grazie ad Andrea per il suo contributo artistico e a Marina, che in mille modi ci ha dimostrato di avere sempre in mente i nostri ragazzi. Esprimiamo infine la nostra gratitudine a Lisa che con dedizione si è presa cura delle parole di questo libro.

Oltre a loro vorremmo esternare la nostra riconoscenza a tutti gli artisti che hanno donato la loro creatività alla nostra causa e a tutte le persone che hanno contribuito a rendere sempre più credibile il nostro servizio.

Questo testo è dedicato a tutti loro
Grazie di cuore

Introduzione

di *Gustavo Pietropolli Charmet*

Il drastico processo di rinnovamento del paradigma culturale, sociale ed educativo ha esposto le nuove ragazze di cui abbiamo scelto di occuparci in queste pagine a profondi cambiamenti.

Nel descriverle, abbiamo tentato di formulare delle ipotesi coerenti con la nostra prospettiva evolutiva, identificando alcuni fenomeni globali che in parte possano spiegare i cambiamenti che dal nostro osservatorio privilegiato ci sembra di aver rilevato nel percorso identitario delle adolescenti attuali.

Un fatto che ci pare ormai chiaro è che, se falliscono nella realizzazione di un compito evolutivo adolescenziale, le ragazze di questa generazione esprimono la propria sofferenza con modalità diverse da quelle utilizzate nei decenni passati. Anche i motivi della sofferenza e delle crisi adolescenziali sono diversi da quelli che tormentavano le adolescenti delle generazioni precedenti: ad esempio il desiderio sessuale e la ricerca del piacere, che erano centrali ai tempi dell'isteria descritta da Freud, oggi non sono più al primo posto. Al contrario, la liberalizzazione dei costumi sessuali, associata a una socializzazione sempre più precoce e alla scissione tra sessualità amorosa e sesso occasionale e promiscuo, ha condotto a una legittimazione sia del desiderio che della ricerca e sperimentazione del piacere.

Non è facile nemmeno per uno psicologo discutere con una ragazza di come lei viva l'esperienza del desiderio e quale significato gli attribuisca: se, ad esempio, la ricerchi attivamente preoccupandosi se la raggiunge a fatica, oppure se se ne senta aggredita proditoriamente e ne rimanga imbarazzata come se non sapesse cosa farsene. Tuttavia io ho l'impressione che la radicale innocentizzazione del desiderio sessuale, depurato dalla colpa e bonificato nelle sue manifestazioni corporee più viscerali a opera di una valorizzazione culturale della natura a scapito della cultura, possa avere in certi contesti relazionali accesso alla parola, soprattutto nelle prime fasi

dell'adolescenza con l'amica del cuore, anche al fine di confrontarsi sulla quantità legittima di desiderio sperimentato e meritevole di soddisfazione.

Nel testo abbiamo cercato di chiarire, ad esempio, le motivazioni che conducono diverse adolescenti a inoltrarsi in ardite sperimentazioni con l'altro o con lo stesso sesso, tese all'esplorazione del desiderio e – secondo noi – al raggiungimento del piacere e dall'autostima che ne deriva.

Ricordo il dialogo con una ragazzina non maliziosa di quattordici anni, impaurita dall'impressione di essere quasi sempre eccitata sessualmente e di doversi masturbare a suo avviso troppo frequentemente per porre fine all'eccitamento diffuso che la confondeva. Lei non usava termini così diretti ma ricorreva a metafore di ispirazione infantile: "certe volte ho le formiche che scorrazzano dentro e fuori la zona rossa", oppure "mi sembra che mi scappi la pipì, vado in bagno e invece non è vero e allora posso solo grattarmi un po'". Era una ragazza informata e sapeva bene la fisiologia del fenomeno che cercava di descrivere, ma intuiva di non conoscere il segreto del desiderio perché non riusciva a capire a cosa servisse tutto quel trambusto nel corpo.

Nulla di straordinario, solo una sfumatura emozionale; neanche l'ombra di sentimenti di colpa e neppure un sentore di vergogna, solo la registrazione di un fenomeno nuovo, qualche preoccupazione per il possibile diffondersi della notizia in famiglia e in classe, non certo con le amiche, con le quali anzi la cronaca degli eventi in corso era motivo di discussione sui possibili sviluppi futuri e sulla possibile utilizzazione sociale della nuova dotazione. Le amiche chiedevano: "Allora anche questa notte formichine nel letto?", e lei rispondeva: "Formiconi giganti" e così, un po' alla volta, venivano costruendo la cultura del loro gruppo di giovanissime amazzoni sul fenomeno centrale che le stava trasformando in giovani femmine sessuate alle prese con la definizione dei valori ai quali affidare la gestione del desiderio, senza che avvertissero la presenza nel loro contesto di vita di valori morali o di indicazioni etiche o anche solo sanitarie sul da farsi; sentivano di essere libere di pensare e decidere ognuna per conto proprio come se fossero le prime donne sulla terra, in un certo senso ritenendo ovvie, e quindi non degne di alcun credito, le conquiste delle battagliere femministe delle due generazioni precedenti. All'interno del loro gruppo monosessuale discutevano animatamente (e con sorprendente pertinenza, rispetto a qualche anno addietro) della metamorfosi pubertaria che aveva cominciato a tracciare segni indelebili sul corpo. Insieme ridevano supponendo che l'eccitazione e il desiderio senza nome in realtà avessero molto a che vedere con la propria femminilità e quindi con la relazione futura col maschio eletto per condividere il segreto e svelare le funzioni e il destino della trasformazione del corpo e della mente.

Per quanto riguarda invece la questione del piacere temo di essere relegato anch'io nell'ambiguo silenzio che caratterizza ogni tipo di tentativo di educazione sessuale e sentimentale effettuato a scuola, condannato a rimanere muto sulla questione centrale dell'importanza da dare al piacere in generale, ma soprattutto a quello sessuale. Un silenzio che vanifica qualsiasi tentativo di informare sul dispiacere che arrecano le malattie a trasmissione sessuale, poiché viene a mancare il termine di confronto che rende comprensibile l'accanimento col quale i ragazzi si dedicano alla masturbazione; non sono malati o immaturi o prigionieri della famiglia e della scuola, sono solamente alla ricerca del piacere sessuale che li lascia nostalgici e soli quando si esaurisce e loro vorrebbero invece ricominciare.

A dispetto del silenzio circostante, io ho l'impressione che siano accadute delle trasformazioni importanti nelle modalità di rappresentare la sessualità da parte delle giovanissime ragazze, che rendono l'orgasmo un diritto sostanziale e inalienabile: a volte sembra quasi si tratti di un dovere, come succede quando si ha l'impressione che il diritto sia minacciato da forze oscure che lo connotano come peccato o depravazione, e allora bisogna difenderlo anche perché c'è il rischio che non ottenere il premio dell'orgasmo dalla pratica sessuale sia un sintomo di malattia psichica o organica. Se non serve a suggellare l'amore, se non serve a esercitare il potere femminile, a cos'altro può servire il desiderio se non a vivere l'esperienza dell'orgasmo?

Sono costretto a tacere su quello che in realtà ritengo essere un punto centrale delle trasformazioni avvenute nel percorso di formazione dell'identità femminile perché non conosco bene la rassegna completa dei valori e delle funzioni che le adolescenti attribuiscono all'orgasmo, di cui ho solo indicazioni troppo generiche o ideologiche per avere qualsiasi valore comunicativo e consentire una seria riflessione sui cambiamenti in corso. Posso solo dire che i comportamenti sessuali che molto spesso le ragazze assumono al di fuori di una relazione affettiva stabilizzata hanno come finalità prevalente quella di trasformare il desiderio e l'eccitamento in piacere e che alle ragazze sembri ovvio che la motivazione sia questa; se non c'è l'amore e se non è una questione di potere, né c'è di mezzo uno scambio di denaro, perché mai si dovrebbe fare del sesso praticamente con uno sconosciuto o con un amico che comunque non ha le carte in regola per diventare un partner di coppia?

Quando una ragazza anche molto giovane mi racconta che la notte prima in discoteca "se ne è fatti tre", cosa sono autorizzato a capire o a immaginare? Non chiedo mai delucidazioni, perché do per scontato che le spedizioni nell'area onirico-dionisiaca dell'alcol e della marijuana non consentano di avere né ricordi precisi né pensieri lucidi sull'accaduto, e perciò decido che si sia trattato di un furioso scambio di desiderio con notevole

sfoggio di piacere, spesso esposto allo sguardo di chi, intento anch'esso a celebrare il rito della danza, vuole guardare, il che potrebbe far aumentare il piacere stesso.

Credo si possa ipotizzare che le ragazze che hanno frequenti occasioni di sperimentare il piacere sessuale godano di una autostima particolare, quasi avessero fatto bene il loro dovere, che stranamente coincide con l'aver utilizzato diligentemente il rapporto sessuale per ricavarne la dose più inebriante di piacere. La Duras descrive bene questa situazione nel romanzo *L'amante* quando dipinge le ragioni che spingono la giovanissima protagonista come fondate sul bisogno di andare a prendersi anche lei, nella tana degli incontri col maturo e ricco signore, la sua "dose di piacere". Forse anche altre motivazioni spingono le studentesse ad accoppiarsi saltuariamente con degli uomini più maturi, ma mi sembra molto pertinente sottolineare l'importanza che può avere la ricerca della propria giusta dose di piacere.

Va però tenuto presente che a volte la diffusa fragilità narcisistica comporta l'esposizione a sentimenti di vergogna che minano la già scarsa autostima, impedendo ogni tipo di impresa denigrando l'importanza dei risultati che possono derivarne. Credo sia vero che una delle caratteristiche più diffuse fra le nuove adolescenti sia un'imbarazzante sudditanza a ideali generazionali e massmediali parecchio esigenti, che non si declinano solo in termini di bellezza fisica e di seduttività, eleganza, leggerezza e spigliatezza (il che sarebbe già un grosso impegno relazionale, affettivo e simbolico): mi sembra infatti che quando le ragazzine chiedono al contesto in cui vivono come si faccia a diventare famose nell'ambiente e meritarsi la giusta quantità di ammirazione, si sentano rispondere che l'obiettivo, il vero ideale sociale che le schianta, non è essere belle, ricche e firmate ma avere *fascino*.

Il fascino, nella sua impalpabile essenza, non lo si compra, lo si costruisce mano a mano che si cresce; bisogna imparare a camminare, muovendosi nell'aria sospese, leggere, posandosi ora qui ora là con indifferenza, facendo una specie di sfilata senza che nessuno se ne accorga, sparendo senza mai dare una ragione e garantire del ritorno, eleganti ma quasi casualmente, indifferenti, padrone di tutto e di nulla, valendo di per sé e non per ciò che si indossa, parlando a bassa voce, fumando la sigaretta solo un poco, bevendo solo acque straniere frizzanti e non mangiando mai in pubblico… Insomma il fascino sembra una recita e invece è il trionfo della semplicità, della naturale padronanza del corpo e dello sguardo dell'altro. Il fascino non è una meta raggiungibile concretamente: è un ideale femminile di libertà radicale, di autonomia misteriosa, di bisogno dell'ammirazione sia da parte dei maschi che delle femmine, di fama indiscussa nell'ambiente in cui si vive, ispirando una simpatia teorica che non si con-

cede mai, lasciando intendere di essere già molto occupata, ma di provare al contempo molto interesse per gli altri e per la possibilità di conoscerli meglio: peccato, sarà per un'altra volta, ma anche la volta successiva non si realizzerà la promessa di vincolarsi, stringere patti, amicizie, legami e progetti condivisi. Il fascino non è solitudine, arroganza, timidezza malcelata, aristocratico disprezzo; al contrario, il fascino è dimestichezza assoluta, semplicità generosa, sorridente, solo un po' frettolosa, perché c'è sempre un altrove che chiama e costituisce la trama nascosta. Insomma il fascino non si sa bene in cosa consista, ma bisogna cercare di possederlo, è una questione importante, in un certo senso potrebbe essere la meta condivisa di tutte le ragazze non sofisticate, al contrario, semplici, acqua e sapone, eppure irresistibili.

Il problema nasce dal fatto che il confronto intimo, allo specchio, con lo sguardo dell'altro spesso dice il contrario e sembra davvero troppo difficile essere così complicata da apparire semplice, acqua e sapone in tutti i sensi. Con quel peso, con quella statura e quel naso, con i capelli che sembrano appiccicati come una parrucca estranea e sintetica e quel modo di parlare sbagliato, non si può diventare una star né della scuola né del quartiere e si rimarrà per sempre nel cono d'ombra nel quale vagano le ombre delle ragazze qualsiasi, quelle che nessuno inviterà a ballare alla festa di fine anno, che non c'è, ma è come se ci fosse un concorso perenne in cui mai nessuno ti nota: non avere fascino significa essere invisibili, non si può essere notate se non si trasmette qualcosa di eccezionale. Questo è forse l'aspetto più doloroso della trama esistenziale della nuova adolescente, che può sentirsi esclusa da un bene essenziale: la visibilità, l'ammirazione, una insolita forma di successo molto personale, legato all'intima essenza della persona.

Sull'origine di questa complessa tribolazione generazionale sarebbe importante riuscire a formulare ipotesi intelligenti e utili. Stando alla nostra esperienza con le adolescenti del Consultorio gratuito Minotauro, noi crediamo che la crudeltà degli ideali che il contesto propone alle ragazzine sia pervasiva e scenda in profondità attizzando sentimenti di vergogna a volte molto dolorosi e capaci di suscitare reazioni catastrofiche, la prima di tutte è la voglia di scomparire poiché se non puoi essere quello che vuoi allora non ha molto senso quasi nulla.

Spesso accade che l'emulazione e il contagio psichico, due meccanismi sempre più diffusi tra le nuove ragazze, probabilmente favoriti dai vincoli di appartenenza al gruppo femminile e dalle caratteristiche del web, permettano di incanalare la sofferenza entro modalità di gestione già note e collaudate da altre coetanee.

Una delle caratteristiche del modo con cui le adolescenti cercano di rendere tollerabile il dolore mentale dello scacco evolutivo, è di essere per così

dire preso a prestito da una compagna di classe, amica o nemica, una che propone da mesi soluzioni personali alla propria sofferenza che non interessano nessuno fino al giorno in cui ci si trova più o meno nella medesima condizione e allora viene in mente di adottare la soluzione escogitata dalla coetanea, che sembra abbia notevoli inconvenienti ma anche la capacità di offrire una soluzione immediata a un dolore che si ha motivo di ritenere insopportabile, anche se forse passeggero.

Se ci si trova ad affrontare un pomeriggio solitario e si deve smaltire la rabbia e lo scandalo per la mortificazione inflitta dalla madre o dall'amico che non messaggia, fa il morto dopo avere messo in scena la promessa di un interesse crescente subito svanito, allora perché non si dovrebbe dare un taglio a tutta questa sofferenza rabbiosa e stagnante, come faceva un tempo l'amica che ora sprizza gioia di vivere e si vanta di ogni tipo di successo?

È l'ora della lametta, è l'ora del taglio superficiale e sottile, sufficiente appena per dare via libera a qualche gocciolina del proprio sangue: è così che svanisce la tensione rabbiosa e infelice, al prezzo di un risibile dolore fisico subito sconfitto dal sollievo del ritrovare la calma forte e superiore di chi se la cava da sola e non ha più bisogno della mamma o delle rassicurazioni di un maschio stupido e infido che comunque la pagherà cara.

Chi ha suggerito come si fa a convertire il dolore mentale in un trascurabile dolore fisico che apre le porte all'estasi di vedere dal vivo il proprio sangue colare lentamente portandosi via l'umiliazione subita? È stata la generazione, l'universo fedele delle coetanee, di una di loro che senza saperlo ha fatto la proposta idonea a procurare sollievo, insegnando il modo di fare tutto da sola, contagiando e invitando implicitamente a emularla; è semplice, non ci sono rischi, basta stare leggeri, non serve provocare una ferita, basta una sorta di magica scalfittura che rimane coperta fino al giorno della rivelazione in cui serve più l'ostentazione della cicatrice che l'occultamento della ferita che anestetizza la mente e consente di riprendere controllo e dignità.

Si trasmette così la cultura delle nuove giovani femmine che manipolano, quando è necessario, il proprio corpo, ora tagliandolo ora dimagrendolo, ora traumatizzandolo sessualmente o assoldando un ragazzo cattivo che picchia perché la violenza affettiva, mentale, può diventare sofferenza fisica, molto più controllabile e tollerabile. Si viene così a formare il piccolo esercito delle ragazze che coltivano il segreto, che sanno come si fa, quando, dove e con che livello di riservatezza rispetto all'ambiente in cui si vive, ma ognuna di loro ha mutuato da una coetanea il comportamento segreto, imitando e modificando, emulando e poi confrontandosi nei social che mettono a disposizione forum, chat, tutto quello che serve per costruire appartenenza, verificare collegialmente l'efficacia dell'intervento, condivi-

dere il segreto con coetanee che hanno il medesimo problema e non tradire l'ideale generazionale dell'autonomia.

La disponibilità di un numero sempre maggiore di coetanee a sperimentare la stessa modalità dipende dalla radicata convinzione che solo chi ha la stessa età e appartiene al genere femminile può capire di cosa si tratta e quindi sapere come si possa – con mezzi che gli adulti non condividono e ritengono segno di grave disagio invece che di autonomia e coraggio di battere nuove strade – risolvere il problema pagando un piccolo prezzo e correndo qualche rischio, ma guadagnando molto in autostima perché avere un segreto che riguarda l'uso del proprio corpo è molto importante in adolescenza, soprattutto se invece che fare male produce sollievo e regala il trionfo sulla dipendenza dalla cura della mamma e dalle promesse del ragazzo imbroglione che prima illude e poi delude e si dimentica tutto, come se niente fosse successo quando invece è successo di tutto: di più.

Il contagio psichico e l'emulazione sono due caratteristiche salienti dei comportamenti che le ragazze adottano per curarsi dal dolore della crescita, dell'umiliazione, della perdita. Ciò dà vita a vere e proprie epidemie di comportamenti che gli adulti e le loro dottrine ritengono patologici, come ad esempio digiunare e dimagrire, ritirarsi socialmente e frequentare la scuola solo quando è possibile, o appunto dedicarsi per alcuni mesi al cutting, cioè a prodursi sull'avambraccio o all'interno delle cosce piccoli tagli superficiali che si trasformano in cicatrici che testimoniano che c'è stato un periodo in cui si è dovuto combattere. E le cicatrici sono come le medaglie, non importa se si è vinto o si è perso perché l'importante era ammettere che il conflitto c'era e andava affrontato, come d'altra parte era toccato a mille altre coetanee in altri posti del mondo dove però si soffriva come nel paese dove si abita.

Per decifrare tali condotte, spesso di spaventosa tenacia e ferocia, risulta assai utile, dal nostro punto di vista, osservare il contesto di riferimento e la cultura affettiva entro cui questi comportamenti prendono vita. Una delle difficoltà che causa più frequentemente disagio e condotte disadattive è la difficile integrazione fra i valori della femminilità, della socialità e della generatività futura. Ciò può comportare scissioni mentali importanti e facilitare comportamenti sintomatici.

Dall'esperienza maturata in questi anni con le adolescenti che frequentano il nostro servizio di psicoterapia gratuita, dobbiamo confermare ciò che sembra essere il nuovo modo di esprimere la difficoltà a crescere e realizzare la propria identità femminile, già segnalato dai colleghi che lavorano in servizi territoriali rivolti ai giovani. Le nuove ragazze, quando sono in difficoltà, esprimono il disagio, o la rabbia, o la disperazione di non riuscire a realizzare il proprio progetto, attraverso azioni e comportamenti trasgressivi, violenti, autolesivi, disadattivi; è raro che parlino del

proprio dolore attraverso la produzione di sintomi psichici, generalmente ciò che segnalano gli adulti che le accompagnano al consultorio sono i comportamenti violenti o il non riuscire a fare quasi più nulla, relegate in un'apatia solo in parte temperata dall'uso dei social che mitiga l'isolamento sociale. In alcuni casi sopraggiungono drammatiche crisi di panico fobico che spaventano molto le ragazze inducendole a rinunce ancora più drastiche nell'illusione di mettersi al riparo dall'intollerabile panico.

La nostra impressione è che si tratti di fenomeni correlati alla difficile e non rapidissima integrazione fra le correnti affettive e identitarie che si annunciano in adolescenza, entrando a volte in conflitto fra loro. Nel contesto socioculturale attuale è a disposizione della nuova adolescente la libertà di affidarsi alla componente sessuata ed erotica, oppure di dare la preminenza alla componente generativa materna, oppure di scommettere sull'eventualità che la realizzazione sociale possa comportare un maggiore vantaggio. Come abbiamo cercato di riferire in questo saggio, ci sembra si possa sostenere che certi comportamenti fortemente trasgressivi possano essere interpretati come l'espressione radicalizzata del tentativo di zittire le altre voci e ideologizzare una delle componenti in gioco. Per esempio certe condotte radicalmente seduttive che sconfinano in una sessualità caotica, indistinta e promiscua, allorché vengano rielaborate nel corso dell'esperienza psicoterapeutica possono essere comprese come l'espressione furiosa della componente femminile seduttiva che si prende la rivincita a seguito di delusioni e mortificazioni subite nell'area dei valori della socializzazione, così come certe gravidanze che non si possono certo definire indesiderate appaiono come una sorta di vendetta della componente materna nei confronti di uno scacco grave nell'area della relazione erotica affettiva, sia etero che omosessuale.

È l'adolescenza attuale a rendere possibili queste malaccorte soluzioni poiché i valori delle tre componenti non si integrano facilmente in quanto talvolta appaiono tutte sullo stesso piano di validità e legittimità e non c'è una pressione culturale ed educativa forte che imponga una soluzione a totale scapito delle altre. La crisi irreversibile del patriarcato, e la conseguente carenza di un principio etico e valoriale, ha portato a un significativo disorientamento nella percezione del limite, non più presidiato e pertanto facilmente valicabile, senza la possibilità di incappare in sentimenti che appartengono all'area affettiva della colpa. Il limite non viene preso in considerazione come il confine da non superare se si vogliono evitare i rischi anche gravi che possono avere i comportamenti realizzati sull'onda di impulsi vendicativi o di precipitose fughe in avanti, sospinti dal bisogno di realizzare subito scelte definitive non coerenti con il dibattito interno ancora in corso.

1. Mia mamma e mio papà

di *Gustavo Pietropolli Charmet*

La questione dello sguardo e delle aspettative materne è davvero molto importante. Infatti quelli di noi che si sono spinti a cercare di ricostruire in dettaglio la storia della complicata relazione fra alcune adolescenti e l'irrompente linguaggio della femminilità acceso dai fenomeni pubertari, si sono visti costretti a risalire alle prime fasi della relazione con la madre e a come questa valutasse il destino della figlia.

Su questo tema gli studi clinici e le osservazioni condotte sulle adolescenti affette da disturbi della condotta alimentare da parte del gruppo di psicoterapeuti coordinato dalla dottoressa Elena Riva dell'Istituto Minotauro di Milano hanno messo a disposizione dei dati e delle ipotesi cliniche di notevole interesse (Riva, 2007, 2009, 2014). Nella prospettiva di intercettare i fattori che possono favorire nella figlia una rappresentazione negativa della metamorfosi pubertaria e della definitiva trasformazione in donna dotata di competenze sessuali e generative suggerite o imposte dal destino biologico e dalle norme e aspettative socioculturali, i membri della nostra équipe hanno a lungo indagato quale fosse nella madre e nella nonna la rappresentazione del valore e destino del genere femminile rispetto a quella maschile.

Hanno così messo a fuoco l'importanza del vissuto materno di delusione in occasione della nascita della figlia femmina destinata ad affrontare le difficoltà e le rinunce che lei stessa, e prima di lei la nonna, avevano dovuto affrontare, sopportare e soffrire, compiangendo quindi la figlia per lo squallido destino che l'aspetta e per le umiliazioni e mortificazioni che dovrà affrontare, con l'inevitabile conclusione della sua sottomissione, malinconico destino che affligge la famiglia da tre generazioni.

Tutto ciò è spesso verificabile nella relazione fra una madre e una figlia inoltrata nella pratica del digiuno ascetico: la madre si trasforma durante il percorso che porta la figlia verso soluzioni meno adolescenziali e più adul-